MEROPE

Drama per Musica

Da rappresentarsi nell' antico Teatro dell'Illmi Signori Capranica, nel Carnevale dell'Anno MDCCXL.

DEDICATO

All'Illma, ed Eccma Signora

D. PAOLA

ODESCALCA ORSINA

Duchessa di Gravina &c. &c.

IN ROMA MDCCXL.
Per gl'Eredi del Ferri vicino la Rotonda.

Con Lic. de' Superiori.

Si vendono da Fausto Amidei Libraro al Corso sotto il Palazzo del Sig. Marc. Raggi.

Illma, ed Eccma Signora.

'A più avventurosa, e felice sorte, che incontrar si possa da quest'antico celebre Teatro, e dal sempre applaudito Drama della MEROPE, *è quella di dedicargli,*

ed appoggiargli all'allta autorevole protezione di V. E., scorgendosi ben chiaramente da ognuno quali sieno l'eccelse doti, le illustri prerogative, e li sublimi Meriti, che da suoi celebratissimi Avi, e dal gentilissimo Animo suo all'E. V. si derivano: e quindi venerando ciascheduno, ch'abbia fior di senno, e lodando la Sua Persona lo stesso rispetto, ed onore aver dovrebbe alle coso sue, che a V. E. ben meritamente si debbono, ed io intanto con sì bella Speranza passo lietamente a dedicarmi, e confermarmi con umile ossequio.

Di V. E.

Umiliss. Divotiss. & Obligatiss. Serv.
Antonio Mango.

AR-

ARGOMENTO.

POlifonte avendo proditoriamente uccisi Cresfonte, & i di lui figliuoli, fuori che un piccolo, che nel Drama si nomina Epitide, sottratto dalla crudeltà del Tiranno da Merope sua Madre, e Moglie già di Cresfonte, occupa il Regno di Messenia, e procura, per istabilire il possesso, le nozze di Merope, alla quale con arte attribuisce il delitto della morte del Marito, e de' figli. Si raccoglie poscia nel Drama, che Epitide sconosciuto ritorna nel suo Regno, che la Madre il crede uccisore del figlio, onde tenta la di lui morte, e che al fine scoperto, riacquista il Regno, Merope è conosciuta innocente, e Polifonte perde colla Corona la vita.

La Scena si finge in Messenia.

ATTORI.

POLIFONTE Tiranno di Messenia. *Il Signor Nicola Licchesi, Virtuoso di S. E. il Sig. Card. Sonnino Colonna.*

MEROPE Regina di Messenia, Vedova di Cressonte. *Il Sig. Gio: Battista Mancini.*

EPITIDE Figlio di Merope, creduto Cleone Straniero. *Il Sig. Angelo Maria Monticelli, attual Virtuoso di Camera di Sua M. Ces. Cat.*

ARGIA Principessa d'Etolia. *Il Sig. Giuseppe Bracceschi.*

TRASIMEDE Capo del Consiglio di Messenia. *Il Sig. Pellegrino Crescini.*

LICISCO Ambasciatore d'Etolia. *Il Signor Giuseppe Ferrini.*

ANASSANDRO Confidente di Polifonte. *Il Sig. Crescenzo Colantoni, Virtuoso di Sua Ecc. il Duca di Santogemini.*

Negl' Intermezzi.

BALBO. *Il Signor Nicola Losi Virtuoso di S. Ecc. il Principe di Calverosi, primo Cavallerizzo di S. M. il Rè delle due Sicilie.*

DALISA. *Il Sig. Giuseppe Barcaroli.*

La Musica

E' del Sig. Giuseppe Scarlatti Napolitano.

Mu-

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Piazza di Messene con Trono: grand'Ara nel mezzo con la Statua d'Ercole, coronata di Pioppo. Tempio chiuso in lontananza, il quale s'apre.
Gabinetto con Porta segreta.

NELL' ATTO SECONDO.

Montuosa, con Rocca nell'alto, Grotta nel mezzo, e Palazzo delizioso nel bosco.
Atrio Reggio.
Sala con Trono, e suoi Sedili intorno.
Castello, in cui è ritenuta prigione Merope.

NELL' ATTO TERZO.

Boschetto delizioso. e Stanze di Merope
Gran Reggia chiusa da Cortine nel mezzo, quali aprendosi lasciano vedere il rimanente di detta Reggia.

Ingegnere, e Pittore delle Scene.
Il Sig. Pietro Piazza da Parma.

Inventore degl' Abiti.
Il Sig. Gioacchino Marescotti Napolitano

PRO-

PROTESTA.

LE parole Idolo, Adorare, Destino, Deità, e altre simili espressioni sono finzioni poetiche, non sentimenti dell'Autore, il quale si gloria di esser vero Cattolico.

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo Patri Sac. Palatii Apostolici Magistro.

F. Spada Archiepiscopus Theodosiæ Vicesgerens.

IMPRIMATUR

Fr. Joachim Pucci Magister Socius Rmi Patris Sac. Palat. Apostol. Magistri Ord. Præd.

ATTO

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Piazza di Messene con Trono. Grand'Ara nel mezzo con la Statua d'Ercole, coronata di pioppo. Tempio chiuso in lontananza, il quale s'apre.

Epitide.

QUesta è Messene: Il Patrio Cielo è
questo
Dell'infelice Epitide: Cresfonte,
Mio illustre Genitor quì diede
Leggi;
Qui nacqui Rè; questa è mia Reggia; e questi
Famosi Abitatori
Danno all'Impero mio tributi, e onori.
O memorie, o grandezze
Mal ricordate, e mal vantate! Errante,
Misero, solo, inerme io vi rivedo;
E di tanti Vassalli,
Un sol non v'è, che Rè m'onori, e dia
Almeno un pianto alla miseria mia.
Si volta verso la Statua d'Ercole.
Ma punitor di chi mi tolse il Regno
Quivi mi-trassi, o Nume,
Tu seconda l'ardir del gran disegno.

SCENA II.

Trasimede, e Coro di Messeni con Rami, e Corone di Pioppo in mano, i quali cingendo in ordinanza il Trono, e la Statua, si prostrano in atto di offerire le loro Corone, e Rami. Epitide in disparte.

Tras. INfelici Messeni,
Contro del Cielo irato (*d'Ercole.*
Eccovi il Difensor. [*accennando la Statua*
Epit. [Qual gente è questa?
E con qual rito io veggio
Cingere il Sacro Altare, e il regal seggio?]
Tras. Oda propizio il Nume
Gl'umili voci nostri; alfin placato
Sarà de' Dei lo sdegno,
E da Belva sì ria libero il Regno.
Epit. Signor, che al ricco ammanto, e al nobil volto
Ben mostri eccelso grado, e cor gentile;
Ond'è, che per Messene [to
Suonan gemiti, e strida? ond'è, che in at-
Di supplici, e dolenti, offron costoro
Quei verdi rami? e al Cielo
Mentre divote ognun le palme stende,
Fumo d'incensi al Sacro Nume ascende?
Parla, Signor. Estero io sono, e a tanto
La novità mi spinge.

Un

Un naturale istinto,
Che per Messene impegna (ga
Tutto il mio cor, quà mi condusse: appa-
Un curioso desio;
Vorrei per la Messenia
Spargere, se potessi, il sangue mio.
Tras. Già compito due lustri,
Da che fu ucciso il nostro
Buon Rè Cresfonte, e due
Pargoletti suoi Figli.
Epit. Il caso acerbo
Tutta la Grecia empì d'ira, e d'orrore.
Ma del fallo l'autore
Chi fù?
Tras. L'empio Anassandro,
Della stessa Regina
Merope Servo.
Epit. E come?
Tras. Che lei ne dasse il cenno,
Per la credula Plebe
Fama rea se ne sparse.
Epit. (O scelerate voglie
D'ambizione, e di Regno!)
Puol cader tal delitto in Madre, e Moglie
Tras. Ma l'assolve, nel core
Di chi meglio raggiona,
La sua fede, il suo pianto, il suo dolore.
Epit. Perchè dall'uccisore
Non trarne il ver?
Tras. Dell'empia
Sceleragine sua
La pena, ed il timore a noi lo tolse;

Nè di lui più s'intese.
Epit. Altro germoglio
Sopravisse a Cresfonte?
Tras. In Epitide vive
Degl'Eraclidi il sangue, e la speranza
Dell'afflitta Messenia.
Epit. E come a lui
Perdonò la fierezza
D'un'alma scelerata?
Tras. L'esser lungi in Etolia
Ostaggio al Rè Tidèo, fu sua salvezza.
Epit. Ma de' publici affari il grave peso
Cui s'affidò?
Tras. Divise
Merope, e Polifonte i nostri voti.
A lei s'oppose il grande
Sparso rumor del Parricidio: eletto
Fù Polifonte, anch'egli
Della Stirpe real Uom saggio, e prode.
Epit. [Sembianza di Virtù spesso à la frode.]
Nè si pensò, che un giorno
Richiamar si dovea il Regal Figlio?
Tras. Sul crin di Polifonte è la Corona
Un deposito sacro:
All'Erede ei la serba; e in lui Messene
Gode quel Re, che à pianto.
Epit. Ella, che gode,
Di che dunque si lagna?
Tras. In sè la pena
Sente dell'altrui fallo.
Epit. Per qual destin?
Tras. Distrutti

Da feroce Cignal sono i suoi Campi.
Epit. E 'l Messenio valor teme un sol mostro?
Tra. Che può mai contro i Numi il valor nostro?
Più volte armate Schiere
Dissipò il fiero dente; altra speranza
Non ci riman, che il Cielo; e a lui ricorso
Fanno i publici voti.
Epit. E Polifonte?
Tras. Ei stesso
Colà Vittime svena.
Accennando il Tempio.
Epit. Lascia dunque ch'anch'io....
Ma s'apre il Tempio.
Tras. Messeni, il Re s'appressa:
Difenda e fede, e amore
Nella vita di lui la Patria oppressa. (to
Epi. Nella gran turba io mi nascondo; intan-
Penso a gran cose generoso, e forte:
Epitide, ecco il giorno: o Regno, o
(*Si ritira in disparte.*) (morte.

SCENA III.

Trasimede, Polifonte dal Tempio con seguito, ed Epitide in disparte.

Pol. POpoli, alfin pietoso
Al nostro pianto, il Cielo
Le Vittime gradì; placato il Nume
Oggi chiaro parlò; Tu, Trasimede,
Il volere del Ciel qui leggi espresso;]
Porge la Risposta a Trasimede.

Ed

Ed intanto respiri
Dal passato spavento un Regno oppresso.
Tras. (legge) *A' Messenia due Mostri: oggi ambo estinti*
Cadranno, un per virtude, un per furore.
Restino poscia in sacro nodo avvinti
L'Illustre Schiava, e il pio Liberatore.
Pol. Udiste? Or chi nell'alma
Nudre spirti guerrieri,
Vada, combatta, e vinca;
E se pur frà Messeni
Non v'è core sì forte, alma sì ardita,
V'è Polifonte; egli esporrà per voi,
Non Re, ma Cittadino e sangue, e vita.
Epit. [*Si avanza*] Non dee nella sua vita esporchi regna
La salvezza comune. Io, qual mi vedi,
Giovane inerme, e solo,
Tanto osar posso. Imponi
Che là ne vada, ove si pasce il fiero
Cignal di mille stragi;
L'abbatterò, non primo
Trofeo della mia destra;
E se cadrò, Messenia
Mi darà lode, e fia,
Ch'ella di pochi fiori
A me sparga la Tomba, e l'ossa onori.
Pol. Molto dobbiamo a te, nulla tu a noi.
Mi sembri a i panni, al volto,
Al favellar straniero.
Epit. Signore, io Greco sono, e quà ne venni
Non per lieve cagion: più dir non posso.

Al-

Allorchè dal cimento
Io vincitor ritorni,
Saprai chi sia, perchè ne venni, e d'onde.

Pol. Custodi, olà? si scorti
Questo Prode alla Reggia: Ivi se al vanto
Risponde l'opra, è tuo il trionfo, e tuo
Il premio ancor sarà.

Epit. Premio non cerco,
Cerco un Popol salvo; e meco porto
Le speranze d'un Regno. Al suolo estinto,
Qual da Numi si brama,
Cadrà quel mostro debellato, e vinto.

Più non darà spavento
Il distruttor de' Campi
All'infelice Armento;
E dal mio braccio invitto
Trafitto — al suol cadrà.
Estinto il Mostro indegno,
Da così lungo affanno
Della Messenia il Regno
Al fin respirerà.
Più &c.

Parte con alcune Guardie.

SCENA IV.

Polisonte, e Trasimede.

Pol. OR s'ascolti Licisco;
Nunzio del Rè Tidèo: vanne, ed
imponi.

Che

Che á mè ne venga ; e poi
Tu mi precedi alla Regina , e digli ,
Che il dì prefisso è giunto
Di nostre nozze. Ella al mio amor due lu-stri)
Di sofferenza impose ;
La compiacqui , e sofferfi ; ed or , che compie
La dura legge , all'Imeneo promesso ,
Giust'è , che accenda le giurate faci .
Tras. Ubbidirò. [Pena , mio core , e taci .]

SCENA V.

Polifonte vá in Trono : Licisco conseguito d'Etoli .

Lic. GRan Polifonte , al cui voler sovrano
Ubbidisce Messenia . Il Re Tidèo,
Che glorioso impera
Sù la possente Etolia ,
A te Nunzio m'invia ;
E di mia fede in Pegno
Eccoti il foglio , ed ecco
La Tessera ospitale , e il noto segno .
[*Gli consegna la lettera, e la tessera*].
Egli si duol , che contro
La fedeltà giurata
Di scambievole pace , Argia sua figlia
Gl'abbi fatto rapir . La grave offesa
Serba nel seno impressa
Un cor di Re , di Padre . Al suo dolore
O Ar-

O Argia si renda, o di Messenia i Campi
Ben tosto inonderà d'armate Genti;
E pagaran la pena
D'un'atto ingiusto i Popoli innocenti.
Tanto espone il mio Re: qual più ti piace
Scegli amico, o nemico, o guerra, o pace.

Pol. Vendicar si dovea
Con la forza la forza.
Dall'Etolico Re perchè si niega
Epitide al suo Regno?
Giusta non meno é la richiesta mia;
Egli ce 'l renda, e renderemo Argia.

Lic. Signor, ciò che gli chiedi
Non è più in suo poter.

Pol. Vani pretesti.
Il Re Tidèo se pensa
Tesserci inganni, o intimorirci, egl'erra;
Scelga qual più gl'aggrada, o pace, o guerra.

Lic. Come, oh Dio! quí non giunse
Dunque l'infausto avviso?

Pol. E che?

Lic. La morte
Dell'infelice Epitide.

Pol. Che narri?
Morto! ma dove? e come?

Lic. Nella Focide appunto,
Colà, dove il sentiero in due diviso,
Parte a Dauli conduce, e parte a Delfo.
(Con sì ordita menzogna
A Epitide si giovi.)

Pol. Numi, chi mai versò sangue sì illustre?

Lic.

Lic. Vario ne corre il grido ;
Ed al mio Rè, da grave doglia oppresso,
Mesto ne giunse, e replicato il Messo.

Pol. Cieli! avete più fulmini? volete
Altro pianto, altro sangue?
O Stirpe degl'Eraclidi infelice!
Misero nostro Regno!
Principe sventurato!
[Ma se Epitide è morto, io son beato]

Lic. [Finto dolor.]

Pol. Sin'a più certo avviso
Tacciasi il fiero caso; e la mia Reggia,
Quando sia tuo voler, sia tua dimora.

Lic. Sì, resterò; Ma intanto
Che risolvi d'Argia?

Pol. Eh, che Epitide è sol la pena mia.

Ah che di sangue immonda,
Di Lete su la sponda,
L'ombra dolente, e mesta
Geme,
S'arresta,
E freme
Di sdegno, e di terror.
M'addita -- la ferita:
M'affretta -- alla vendetta:
Non odo, non ò pace.
(Mendace è il mio dolor.)
Ah &c.

SCE-

SCENA VI.

Licisco.

NO', nò, tutto si tema: è mensognero
Del Tiranno il dolore:
Spesso è diverso dalla lingua il core.
Epitide si salvi
Con la frode innocente; e giusta sia
Nella salvezza sua la frode mia.

Non è ver che 'l pianto sia
Sempre segno di dolore;
Se lo sparge un Traditore,
Anche il pianto è mensogner.
Abbastauza mai si teme:
Piange ancor chi troppo eccede
Nel goder quel, che non crede,
E non spera posseder.
Non &c.

SCENA VII.

Gabinetto con Porta segreta.

Merope, poi Trasimede.

Mer. ECco pur giunto il giorno
Di mia sciagura estrema.
Forse era poco, o Numi, avermi tolto,
Il Regno non dirò, ma Sposo, e figli?
Era

Era poco in esiglio
Tenermi il caro Epitide, in cui solo
Consolar mi potessi? era anche poco
Publicarmi a Messene [lete,
Moglie iniqua, empia Madre? e ancor vo-
Ch'io passi sventurata
A quel di Polifonte
Abbominato Letto? il decim'anno
Oggi appunto si compie, alle mie nozze
Stabilito, e giurato:
O nozze, o legge, o giuramento, o Fato!

Tras. Con qual senso, o Regina,
Di comando fatal nunzio a te venga,
Lo sá il Ciel, lo sà amore.

Mer. E nunzio di Sponsali, e digrandezze
Vieni sì mesto? eh, più sereno in volto
Dimmi Regina, e Sposa;
Precedemi più lieto
Al Soglio antico, alle novelle tede:
Già l'attende la Grecia, un Rè le chiede.

Tras. Le chiede un Rè, ma pria da te pro-
messe,
Volute non dirò, che ben più volte
Lessi ne' tuoi begl'occhi
Contro di Polifonte odio, e disprezzo.

Mer. E quest'odio alla Tomba
Mi sarà scorta; Io sposarò il Tiranno,
Per poi svenarlo in alto sonno oppresso;
Indi col ferro istesso,
Fumante ancor dell'odioso sangue;
Su le vedove piume io cadrò esangue.

Tras. Era mia pena, o bella,

Il pensarti altrui Sposa.
Ma se alla tua sciagura altro rimedio
Non vi resta, che morte;
Vanne al novello Sposo,
Cessino omai li sdegni,
Polifonte t'accolga, e teco règni.

Mer. Regnar con Polifonte! e Trasimede
Mi cõsiglia così? *Tr.* Ah, che dir posso!

Mer. Se m'ài pietà, se la memoria illustre
Del buon Rè nostro ucciso ancor t'è cara,
Su l'orme d'Anassandro
Vanne, tutto ricerca, e quell'indegno
Si arresti, e a me si guidi.
Parti: tua gloria sia
E la mia vita, e l'innocenza mia.
Perchè t'arresti, e taci?

Tras. Ah, che in lasciarti,
Risponderti non sò, partir non posso;
Ma chi fedel t'adora,
Morrà, se vuoi per tua difesa ancora.

Tras. Non temer, bell'Idol mio:
Vuò frà lacci, e frà catene,
Per conforto alle tue pene,
Trar l'indegno Traditor.
Parto -- addio; ma volgi prià
Un de' cari sguardi tuoi;
Cosi puoi -- la pena mia
Consolar', e 'l mio dolor.

SCENA VIII.

Argia, e detta.

r. NOn più sola, o Regina, andrai co-
Alle giurate nozze: (stretta

Par-

Pari è la nostra sorte:
All'uccisor del Mostro
Il decreto del Ciel mi vuol Consorte.

Mer. Ciò, che comanda il Nume
Fausto sarà per te.

Arg. Finche lontano
Vive l'amato Ben, finch'in Messene
E' prigioniera Argia,
Tanto sperar non lice.

Mer. Per involarti ancora
Al poter dell'indegno,
Sai pur, che in tua difesa (gno.
Vive un Rè, vive un Padre, e vive un Re-

Io misera, qual scampo
Avrò dal Traditor? andrò... ma dove?
Al Vassallo? allo Sposo? a i Figli? oh Dio!
Cari infelici Figli!
Tradito Sposo mio! il sangue sparso
Da sacrilega mano, in mia difesa
Più versarsi non può: misera, e sola
Veggo la mia ruina
Non ò chi mi difenda.
E son Madre, e son Sposa, e son Regina!

Nò che non à la sorte
Di mè più sventurata;
Da tutti abbandonata
Non sò trovar pietà.
O' sol per mio tormento
Pietoso un Traditore,
Che mi divide il core,
Che sospirar mi fà.

Nò &c.

SCE-

SCENA IX.

Argia, poi Polifonte.

Arg. CIò che comanda il Nume
Fausto sarà per me? sì mi consiglia
D'Epitide la Madre?
Il Nume o mal s'intende,
O ubbidito mal sia;
Nè Consorte d'Argia
Altri sarà, che Epitide; nè punto
A me cale Messenia; onde il mio amore
Sacrificar le debba, e il mio riposo.
Pol. Dato dal Ciel ricusarai lo Sposo?
Arg. Il mio Sposo è già scelto; e sappi ancora,
Che il Genitor l'approva, e Argia l'adora.
Pol. Ma te'l contrasta il Fato.
Arg. E chi l'intende?
Pol. Chiaro parlò.
Arg. Se per voler de' Numi
Nacqui libera al Soglio,
Lo Sposo a mio piacer libera io voglio.

Non sperar, che cangi affetto,
E' sì caro il primo oggetto,
Che di più non sò bramar.
Ardo solo a quella face,
Che m'alletta, che mi piace,
Che puol farmi innamorar.
Non &c.

SCE.

SCENA X.

Polifonte, poi Merope.

Po. AMi chi vuole Argia; Merope renda
La pace a questo cor. Eccola, oh De
Lasciatemi, Custodi.
Partono le Guardie.
Qual ne vieni, o Regina, a voti miei?
Incontrandola.
Mer. Polifonte, ti parli
Merope più sincera:
Scordati del mio amore;
T'odio, quanto odiar possi
Un Carnefice, un Mostro, un Tradirore
Pol. Merope odiarmi tanto!
In che ti offesi?
Mer. In che mi chiedi? il dica
Il rimorso al tuo cor; e se pur giunto
Sei nelle colpe tue
A non sentir rimorso;
Empio, te 'l dica il sangue
De' miei Figli svenati,
Del mio Sposo tradito.
Pol. Si tradito, e da chi? senza rossore
Come lagnar ti puoi? era tuo Servo
Il perfido Anassandro.
Mer. Dillo Ministro infame
De' tuoi consigli, e di quel cieco orgoglio,
Che ti spinse a salir sul non tuo Soglio.
Pol. T'intendo sì, t'intendo:
Polifonte qui regna, e perchè regna,
Me-

Merope con orror lo fugge, e sdegna.
Or ben, dell'odio tuo sian la gran pena
Gli Sponsali giurati:
Ritrattarsi non lice.

Mer. (O giuramento, o Merope infelice!)
Orsù, verrò, Tiranno,
Ma senti qual verrò, senti qual devi
Attendermi Consorte:
Le tremende d'Abisso
Implacabil furie, e la funesta
Sanguinosa Discordia,
Odio, morte, terror, tutti saranno
Pronubi alle mie nozze; arderan queste
Su'l Letto profanato
Le Sacrileghe faci;
Ed invece di fiori
Lo spargeran di Serpi, e di Ceraste;
Finchè pallido, esangue io ti discerna
Dormir l'ultimo sonno in notte eterna.

Aspetta -- vendetta
Ingrato -- spietato
Da giusto furor:
Tradisti il mio sangue,
Svenasti il mio Sposo,
Ingrato, spietato,
Tiranno, crudel.

Morrai, Traditore,
Paventa il mio sdegno;
Darà questo pegno
A i Figli, al Consorte
La Madre pietosa,
La Sposa fedel. Aspetta &c.

SCENA XI.

Polifonte, poi Anassandro.

Pol. SI perda ogni misura (venga
Con chi perde ogni legge, e si pre-
Un'insano furor. Veda l'ingrata
Quanto possa a suo danno
In cor di Rè la Maestà oltraggiata.
Apre con chiave una Porta segreta.
Anassandro?

Anas. La voce
Del mio Signor qui giunge?

Pol. E a trarti insieme
Da quel cieco sogiorno
Alle braccia reali, al chiaro giorno.

Anas. A qual'alto tuo cenno ubbidir deggio?

Pol. Ecco il tempo, onde puoi
Goder dell'opre tue.

Anas. Parla, che vuoi?
Nella Reggia d'Etolia
Brami che torni, e sveni
Anche in braccio a Tidèo
Epitide il Nemico?
Vado l'opra a compir.

Pol. Nò, ferma, Amico.
Morì già l'infelice, e senza nostra
Colpa morì; ciò, che al tuo zelo io chiede
E' più facile impresa; esci in Itome,
Soffri che tra catene
Ti rivegga Messenia;
Della morte de' Figli, e del Consorte

Accusa la Regina, e attendi poi
Dal çor di Polifonte
E grandezze, e tesori; ancor del Trono
Vieni a parte, se vuoi, tutto è tuo dono.
Anaſ. La Regina accusar!
Pol. Si, qual rimorso?
In Merope riguarda
La Nemica comun.
Anaſ. Ravviso in essa
Ancor la mia Regina.
Pol. Se la pietà ti arresta,
Certa è la morte tua, la mia ruina.
Anaſ. Mio Rè, non più, si serva
Alla nostra salvezza, e alla tua sorte;
Merope accusarò.
Pol. Caro Anassandro,
Della grandezza mia fido sostegno;
Per te dir posso: è mio lo scettro, e il Regno.
Anaſ. In mè t'affida, e spera:
Vissi per tua salvezza
Servo fedele ogn'ora:
Morrò, se vuoi, per tua salvezza ancora.
ANASSANDRO *parte.*

SCENA XII.

Polifonte, poi Epitide,

Pol. GUardie, a mè lo Straniero.
parte una Guardia.
Su la fè d'Anassandro
Io spero il mio riposo; e se la sorte

Seconda il voler mio,
Non ò più che temere, il Ré son'io.

Epit. Impaziente attendo
Il momento, o Signor, che mi conduca
A liberar dal comun danno il Regno.

Pol. In Itòme si scorti: il suo sostegno
La Messenia in te mira,
E nella sua salvezza
Grande ti brama, e alle tue glorie aspira.

Vanne, affretta
La vendetta,
E trafitto
Il fiero Mostro
Torna invitto
A trionfar.
Io con giusto, e nobil vanto
Vado intanto
Al tuo valore
Degno onore
A preparar. Vanne &c.
parte.

S C E N A XIII.

Epitide.

Grazie al Ciel; vedo al fine
Frà tante mie sventure,
Di propizia fortuna
Un raggio balenar. M'accoglie amico
Il mio più fier Nemico: alla vendetta
Mi dà libero il campo

Del

Del Tiranno il favor; La Madre acquisto,
Salvo la Sposa, e quando
Credea restarvi assorto,
Frà le tempeste io mi conduco in Porto.

Sparge al Mare in ria procella
Il Nocchier le sue querele;
Se in periglio
Il suo Naviglio,
Senza remi,
E senza vele
Già lo mira naufragar.
Ma se poi quel Mar, quel Vento,
Che solea chiamare infido,
Lo conduce al Porto, al Lido,
Senza pena
Sù l'arena
Corre lieto ad approdàr.
Sparge &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Montuosa, con Rocca nell'alto, Grotta nel mezzo, e Palazzo delizioso nel Bosco.

Epitide, preceduto da festoso seguito de' Messeni esce dalla Grotta, e viene scendendo dal Monte, poi Polifonte, Merope, e Licisco.

Epit. Piagge amiche, e fortunate
Eco fate a me d'intorno;
Festeggiate or, che ritorno
Trionfante, e Vincitor.
Piagge &c.

Pol. Lascia, che al Seno, o generoso, o prode
Del Messenico Regno
Liberator . . . . perchè t'arretri?

Epit. Avvezze
Con le Fiere a lottar braccia selvagge,
Ricusano l'onor di reggio amplesso.

Mer. (Oh Dei! qual, se l'ascolto, e qual, se in
Volgo attento lo sguardo, (esso
Mi si desta nell'Alma inusitato
Non inteso tumulto!) (sola

Pol. Libero è il Regno, ogn'Alma esulta, e
Nel publico piacer Merope è mesta?

Epit.

Epit. Che! la Regina? (oh Dio!), Merope è questa?

Mer. Merope sì, non la Regina; un'ombra
Son di quella, che fui.

Epit. Concedi, o Donna eccelsa,
(Ah quasi dissi Madre)
Ch'io baci umil la nobil destra.

Mer. [O bacio,
Onde in seno m'è corso e gelo, e fuoco]

Pol. Come? di Polifonte
Fuggir l'amiche braccia, e imprimer poi
Sù colpevole man bacio divoto? [voto.

Epit. Giurai di farlo, ed or ne adempio il

Pol. Perchè il giurasti? a chi?

Mer. Straniero, addio:
(Cresce in mirarlo il turbamento mio.)

Epit. Ciò, che esporrò, Regina,
La trattiene.
La tua richiede, e la real presenza.

Me. Oh Ciel! la mia? parla, chi sei? che rechi?

Epit. Etolo io son; ne' Calidoni Boschi
Della saggia Ericlèa nacqui ad Oleno;
Il mio nome è Cleon

Lic. (Par vero il falso:
Con tal'arte ei l'adorna.)

Mer. Or d'Etolia a noi vieni?

Epit. Vengo di Delfo: ivi desio mi trasse
Di saper la mia sorte; ove si parte
La via trà Delfo, e Dauli,
Trovai nobil Garzon giacer trafitto.

Pol. Che? trafitto un Garzon trà Dauli, e [Delfo?

Lic. Quant'à?

Epit. Sei volte, e ſei rinato è il giorno.
Lic. Tutto s'accorda, il tempo, e il loco. (*a Pol.*
Pol. Eſtinto
Il ferito giacea?
Epit. Tanto di vita
Spirava ancor, che potè dirmi: Amico,
Turba di Maſnadieri,
Alle rapine intenta,
M'aſſalì, mi trafiſſe; e nel mio ſangue
Semivivo reſtai lacero, eſangue.
Mer. Miſero!
Epit. Di Meſſene
Nella Reggia, ſoggiunſe, a Polifonte,
Ed a Merope reca
Queſt'aureo cinto, e queſta gemma illuſtre,
Mie ſpoglie, e mio retaggio:
Bacia per me di Merope la deſtra,
La deſtra sì, che forſe
Mi chiuderebbe in meſto officio, e pio
Le gravi luci. Egl'in ciò dir mia mano
Strinſe alla ſua, poi tacque:
Gittò un ſoſpiro, abbaſsò i lumi, e giacque.
Mer. Qual funeſta caligine m'ingombra?
Qual freddo orror m'empie le vene? oh Dio!
Senti l'alma preſaga
L'infauſto annunzio; o deſolato Regno!
O ſconſolata Madre!
Epitide, il mio amore, il mio conforto,
L'unico Figlio, il caro Figlio è morto.
Pol. Tace ne' gravi mali un gran dolore.
[Sappi occultar l'interna gioja, o core?]
Mer. A che più tardi? il Cinto
Dov'è?

Dov'è? dov'è la gemma, antico dono
D'infelice Regina?

Epit. E quello, e questa
Eccoti, o Real Donna. (Al suo tormento
Del mio inganno crudel quasi mi pento.)

Mer. Spoglie del Figlio ucciso,
Del mio misero amor memorie infauste;
Desse pur troppo siete,
Ben vi ravviso. Or che più cerco? Vieni
Per quest'ultimi baci,
Per questi amari pianti;
Vieni sul labro, o cor, vieni sul ciglio;
E' morto il caro Figlio.

Epit. [Resisto appena.]

Lic. Il grido [*a Polifonte*]
Nulla mentì del caso orrendo, e fiero.

Pol. Ma di Merope il pianto è mensognero.

Mer. Cheratevi, o singulti. Ormai l'oggetto
Si cerchi alla vendetta,
E si risvegli intanto,
Qual dall'onde l'ardor, l'ira dal pianto.
Dimmi, Cleon, solo giacea l'estinto?

Epit. Senza compagno al fianco.

Mer. Turba di Masnadieri
Non l'assalì?

Epit. Spoglie gli tolse, e vita.

Mer. Di molte piaghe, o d'una sola?

Epit. Il sangue
Da più vene scorrea.

Mer. L'ora?

Epit. Non molto
Dopo il merigio.

Mer. E come
Semivivo restò? come il furore
Non finì di svenarlo?
Epit. Forse estinto il credè.
Mer. Nò, traditore:
Dì, che tu l'uccidesti.
Epit. Io, Regina, l'uccisi?
Mer. Tu, infame: erano spoglie
Sì vili questo Cinto, e questa gemma;
Non le curò chi per rapirgli tutto,
Gli tolse anche la vita?
Nel chiaro di quel non gli vidde al fianco?
Ne questa al dito? ah indegno!
Sì tu gli dasti morte;
Scusa, se puoi, la tua perfidia: il core
Me 'l disse al primo sguardo, or me 'l conferma
Quel mentir, quel tremar, quel tuo pallore.
Epit. Se colpevole io sia...
Mer Sei traditore.
Smarrito, tremante,
Che dirmi non sai:
Quel dubbio Sembiante,
Quei torbidi rai
Son prova del fallo,
Son pena del cor.
Ma trema, spietato,
E pensa in mirarmi,
Che il Figlio svenato
Mi chiama al rigor.
Smarrito &c.
parte.

SCENA II.

Polifonte, Epitide, Licisco.

Pol. SI' turbato Cleon?
Epit. Signor, quell'ira,
Quel pianto, quel dolor ....
Pol. Tutto è mensogna:
O nulla costa, o poco
Ad occhio feminil pianto bugiardo.
Lic. E mal giudichi un cor, se credi al guardo.
Pol. Pace all'ombra real, giorno sì lieto,
In cui per tuo valor salva è Messene.
Festeggi i tuoi sponsali.
Epit. I miei?
Pol. Di quanto oprasti alta mercede
Avrai nell'amorosa
Real Vergine illustre,
Scelta da Numi, a te compagna, e Sposa.
Tu taci, ed arrossisci?
Intendo il tuo rossore:
Ma invan coraggio ostenti:
Forza non val, dove combatte amore.
Forte Guerriero invitto
Non teme il fier cimento,
Di cento Armati, e cento
Ritorna vincitor.
Ma se del cieco Nume
A fronte poi si vede,
Vinto si rende, e cede,
Nè giova il suo valor.
Forte &c.

SCENA III.

Epitide Licisco.

Epit. A Me nozze, a me Sposa?
Lic. Il Ciel decreta,
Epitide ubbidisca.
Epit. E poss'io farlo,
Consigliarlo Licisco?
Lic. Così servo al tuo cor, così al tuo amore.
Epit. Il mio amor, il mio cor, l'anima mia
Non è, lo sai, che l'amorosa Argia.
Lic. E Argia sarà tua Sposa,
Argia sarà tuo premio. Il Ciel la volle
Prigioniera in Messene,
Perchè seco tu Regni amato Amante.
Epit. O me, se ciò fia vero,
Fortunato amator, lieto Regnante!
Lic. Siegui il sentier ben cominciato, e spera:
Beltà non ti lusinghi,
Non ti tradisca Amor; Cauto, ed attento
Taci ancor l'esser tuo. (mento.
Epit. Ah, ch'il duol della Madre è mio tor-
Lic. Or ti sovvenga il Padre,
I Germani rammenta, e il tuo periglio.
Epit. Sì, ma Merope è Madre, ed io son Figlio.
Ahi! quel pianto è mio spavento:
Quel rigore
E' mio dolore:
Tutti sono mio tormento,
E la Madre, e il Genitor.
Finch'estinto il fier Tiranno
Non mi toglie dall'affanno,
Non à pace il mio dolor.

SCENA IV.

Atrio Reggio.

Merope, e Trasimede.

Mer. DUnque Anassandro è in tuo poter?
Tras. Avvinto
E' il Traditor frà ceppi.
Mer. Giusti Dei, pur vi mosse
Pietà la mia innocenza.
A me tosto il Fellon. [*alle Guardie.*)
Tras. La pena sua
Non lungi attende.
Mer. E dove
Seguì l'aresto?
Tras. Dove più folto il Bosco
Ricusa il chiaro giorno; egli men forte
Fuggir volea, ma da miei pronti Arcieri
Cinto, temè la minacciata morte.
Mer. Ecco l'indegno. Ah mira
Come nel fosco volto
Reo si dimostra, e in quelle
Torbide luci il fallo suo s'ammira.

SCENA V.

Anassandro in catene frà Guardie, e detti.

Anas. AH! Mi tradiste voi, barbare stelle.
Mer. Qual colpa àn di tua pena
Gl'Astri innocenti? al tuo fallir la devi.

Anas.

Anas. A me la debbo, è vero:
Già ne sento l'orror; veggo i Ministri,
S'arrotano le Scuri.
Mer. Ma di Rote, e di Scuri,
De' tormenti il rigore
Degna pena non fia d'un Traditore.
Anas. Nè eguale al mio rimorso; errai, Regi- [na.
Mer. E reo del mio dolore
Perchè farti, perchè? de' miei Custodi
Era Duce Anassandro.
Anas. Era tuo Servo.
Tras. Da lei beneficato.
Anas. E trà più cari.
Mer. E tu ingrato...
Anas. Sacrilego.
Tras. Trà l'ombre
Trafigesti il mio Re.
Anas. Cresfonte uccisi.
Mer. Nè sazio d'una morte, e d'una colpa,
Svenasti i Figli miei?
Anas. Coppia innocente.
Tras. Confessa il fallo. (*a Mer.*)
Mer. Il Traditor non mente. (*a Tras.*)
Tras. Or dì, chi tal fierezza
Ti consigliò?
Anas. Molto a dir resta, e molto
Resta a saper. Di publico delitto
Sia publico il giudicio. Alla Messenia
Io ne debbo ragion.
Mer. Và, Trasimede,
Il Popolo raduna; e fra catene
Si custodisca il Reo.

E fin-

E finchè sul tuo capo
D'un'empio Parricida
Cada la pena estrema,
Del castigo all'orror, perfido, trema.

Anas. E' ver, dammi la morte,
Il Traditor son'io; ne prova l'Alma
Il rimorso; l'orror: fuggo me stesso;
Odio la luce, il giorno,
Palpito, gelo, e sento
Fremermi il suon delle saette intorno.
Dammi la morte: è vero,
Il Traditor son'io;
Ma nel delitto mio
Altri morrà con me.
Qual se disfatto al suolo
Rovina il Monte altero,
Solo .. a cader non è;
Dammi &c.

SCENA VI.

Merope, e Trasimede.

Tras. Seguitelo, miei Fidi; il suo castigo
Ad affrettar' io parto;
Solo pria di partir . . .

Mer. Parla.

Tras. Concedi,
Che su'l timido labro esca un sospiro,
E ti dica per me . . .

Mer. T'acheta; e pria
Rifletti, o Trasimede,

Che

Che a Merope tu parli,
Vedova di Cresfonte, e tua Regina.
Questo solo ti basti;
E regga in avvenir gl'affetti tuoi
Quel buon dover, che trascurar non puoi.
parte. (Dio!
Traf. Ripensando al dover, pur troppo, oh
Vedo, che l'amor mio
D'un cieco ardire è reo. Con fermo volto
Simular mi conviene;
E pure io sento ancora,
Che penando il mio amor l'ama, e l'adora.
Seguo ad amar costante,
Senza sperar mercede.
Più sventurato Amante
Chi vidde mai di me?
Son tutti a danni miei
I Numi, il fato, Amore;
Pietà del mio dolore
Chi sente, oh Dio! non v'è.
Seguo &c.

SCENA VII.

Sala con Trono, e suoi Sedili intorno.

Argia, poi Epitide.

Arg. DEh respira, mio cor: il grido sparso
Del trafitto mio bene
E' un error, è un'inganno; ei vive ancora,
E di Cleon col nome
Vive

Vive in Messene, e vincitor s'onora.
Tanto del mio gran Padre
Il Messagger svelommi.
Secondi il suo disegno
L'ordita frode: oh mio Epitide! oh mia
Felice prigionia! ah, che il rapirmi
Fu volere de' Dei,
Perchè sempre fos's'io, dove tu sei.

Epit. (Qui Argia?)
Arg. [Qui l'Idol mio?]
Epit. (Ad essa ancora
Celarmi è d'uopo.)
Arg. O tanto (*gli và incontro*)
Già sospirato, e pianto,
Epitide mio ben!
Epit. Qual favellar? t'inganni,
Epitide non son.
Arg. Come no'l sei?
Epit. Non son qual pensi.
Arg. E il nieghi agl'occhi miei?
Epit. Già il dissi.
Arg. (Ah, s'ègli finge,
Fingasi ancor.) Palesa l'esser tuo.
Epit. Abitator di Selve,
Cleon son'io, che col valor del braccio,
Colà nel Bosco ombroso
Atterrò l'empio mostro, e fia tuo Sposo.
Arg. Sposo a me vil selvaggio?
Sposa a Cleone Argia?
Epit. Tal'è il voler de' Numi,
E legge di chi regna.
Arg. E qual voler, qual legge

an-

Anno i Numi, o chi regna
Sovra un libero cor? Io del mio genio
Fò mio voler, mia legge; in te riguardo
Il tuo valor, che puote
Forse esigger da me qualche rispetto,
Ma non già l'amor mio,
Che ad oggetto più degno lo serbo intero.
(Ah, fingendo rigor, peno da vero.)

Epit. Se ad Epitide il serbi,
Porgi incensi a un'estinto.

Arg. Estinto ancora,
In odio di Cleon, Argia l'adora.

Epit. Cara, più non resisto: Argia condona,
Epitide son'io.

Arg. E a me celarti?

Epit. Colpa n'è solo, oh Dio!
Quella necessità, ch'oggi mi vuole
Ignoto anche a me stesso.

Arg. E di mia fede
Dubitar si potea?

Epit. Nò, ma più tosto
Del nostro amor, che troppo incauto forse
Palesar mi potesse.

Arg. Nelle nostre alme intanto
Ei languirà tacendo?

Epit. Ama Cleon; per esso
Lascia, Argia, in libertà tutto il tuo amore,
Ed avrà l'amor tuo
Da Epitide in Cleon tutto il suo core.

Arg. E vuoi...

Epit. Sì, voglio bella,
Che taci, e parti. Amore

Ci

Ci potrebbe tradir.

Arg. E al tuo timore
Servirà l'amor mio?
Sì, partirò; ma con qual core... oh Dio!
Non così la Tortorella
Contro il Ciel si dole, e lagna,
Se l'amata sua Compagna
E' costretta abbandonar,
Mesta geme al Bosco, al Rio,
Non à pace alle sue pene;
Finchè il suo perduto bene
Non la torna a consolar.
Non &c.
parte.

SCENA VII.

Epitide, Merope, Licisco, Trasimede, seguito di Popolo, poi Polifonte.

Epit. NEl ritrovato Bene (Madre
Comincio a respirar; ma della
Mi dá pena il rigor - Eccola. oh Dei!
Reggete per pietà gl'affetti miei.
in atto di partire.

Mer. Seguami ancor Licisco;
Resti Cleon; presente
All'alto formidabile giudizio
Tutto vorrei, non che la Grecia, il Mondo.

Tras. Sol manca il Re.

Epit. [Che fia?]

Pol. (Stabilirò sul Trono

Qui

Qui la vendetta, e la fortuna mia.)
E che? Senza il mio voto, e me lontano
V'è fra voi chi raduna
E Popoli e Guerrieri?

Mer. Mio ne fu il cenno, e questo,
Da che Vedova son, fu il primo, e solo.
Qui si dee, Polifonte,
L'innocenza svelar, e il tradimento:
Qui decretar la vita, e qui la morte;
E qui veder chi fu l'autor del fallo,
O un'empia Madre, o un Traditor Vassallo.

Pol. Chi dar dovrà l'accusa, e chi punirla?

Mer. L'accusator sarà Anassandro, e voi,
Voi Messeni, custodi delle leggi,
Difensori del giusto; e tu che sei [*a Tra*,
Del Consiglio Real regola, e mente,
Il Giudice sarete.

Epit. Ella è innocente. *a Lic.*

Lic. Tal sembra. *ad Epit.*

Pol. Opra è de' Numi
L'arresto d'Anassandro: ei quà si tragga.
Saranno Trasimede, e la Messenia
Il tuo Giudice, e il mio.

Tras. Facciasi; ad Anassandro
Diasi libero il campo
Di favellar. Licisco,
E Merope, e Gleon meco s'assida;
E tu, Signor, l'eccelso Trono ascendi,
A cui da nostri voti alzato fosti.

Pol. Nò, nò, mi spoglio anch'io
Del reale carattere, che in fronte
M'imprimeste, o Messeni.

Reo

, Reo Merope mi crede, e finché il vostro
, Memorabil giudizio (va;
, Purghi il mio nome, e la mia gloria assol-
, Eccovi Polifonte,
" Non Rè, ma Cittadino. Il Rè voi siete;
" Ed al vedovo Trono io queste rendo
" Non mie, ma vostre alte reali insegne.
Depone su'l Trono la Corona, e lo Scetro.
Merope, or senti; in noi
V'è il reo, v'è l'innocente:
Tu accusi Polifonte,
Tè la Messenia: Or via, di nostra sorte
Questa la legge sia:
Al Giusto la Corona, al Reo la morte.
Và a sedere con gl'altri.
Lic. Ei non errò. *ad Epit.*
Epit. Voi lo sapete, o Dei.
Traf. [Tutti sono in tumulto i pensieri miei.]

SCENA IX.

Anassandro in catene trà Guardie, e detti.

Anas. Ove sono le Scuri? Ove i Ministri?
Ove il Palco di morte?
L'ò meritata vil, l'attendo forte.
Traf. L'avrai, ma in più tormenti,
In più pene divisa.
Anas. A che minaccie? Io sono
L'uccisor di Cresfonte, e de' suoi Figli.
Ecco il braccio, ecco il ferro: in brevi ac-
Getta uno Stile. (ceti
Ecco il delitto, il testimon, la prova.

Taf. Non baſta: del misfatto
Si cerca il Seduttor, non il Miniſtro.
Anaſ. A quel duro cimento eccomi giunto,
Che io più temea; ſpietato
Fui per eſſer fedel. Deh! queſto vanto
Non mi ſi tolga in morte.
Mer. Nò, nò, rompi codeſto
Silenzio contumace.
Anaſ. „ Oh Dei!
Pol. „ Che tardi? a forza di tormenti
„ Parlerai, ſe perſiſti. [te,
Anaſ. Sù, via ſi parli. Un Traditor non men-
Quando in morir teme il rimorſo, o il sēte.
Cadde Cresfonte, e diede al colpo atroce
Merope....
Mer. Ferma, e prima
Fiſsa in Merope un ſguardo, un ne ricevi,
E paſſi dal mio volto, e dal mio ſguardo
Entro l'anima tua
Una voce, un'idea; che ti ſgomenti:
Riconoſcimi, e poi
Che colpevole io ſia, dillo ſe puoi.
Anaſ. (Ahi voce! ahi viſta! iſtupida è l'al-
Sudo, tremo, vacillo.) (ma
Pol. „ Merope, non ſi teme
„ Da chi è innocente, accuſator, che parli,
„ Nè al ſuo labro s'inſulta. E tu, Anaſsandro,
„ Che più tacer? Del Giudice l'aſpetto,
„ E non l'ira del Reo ſia tuo ſpavento.
Epit. [Temo sù quelle labra il tradimento.]
An. [Rimorſi, addio; lice, ſe giova.] Io mā-
Lo sò, M[illegible], alla giurata fede; (co,
Pnt

Pur questo deggio al vero
Sacrificio funesto
Prima, che dal mio fral sia sciolto il laccio.
Cadde Cresfonte, e diede
Merope il cenno, ed Anassandro il braccio.
Pol. [Eccomi in porto.]
Epit. (Ah Madre... ah iniquo!)
Mer. Io diedi
Il comando sacrilego? ove? quando?
Come? perchè?
Anas. Regina, ah fossi stato
Sordo a tuoi prieghi! Io Servo
Ubbidir ti dovea. La porta apristi,
Tu l'ora, il loco, il Seno
Segnasti, in cui...
Pol. Non più; già sei convinta,
Perfida Donna; la sentenza é data,
Trasimede la scriva.
Or via, di nostra sorte
Questa la legge sia:
Al Giusto la Corona, al Reo la morte.
Le Guardie circondano Merope. Polifonte prende la Corona, e lo Scetro.
Mer. Ah Scelerato! ah Traditor! Messeni,
Licisco, Trasimede,
E' impostor chi m'accusa,
E' reo chi mi condanna; in me salvate,
Non la Regina offesa,
Non la Sposa dolente,
L'infelice salvate, e l'innocente.
Oh Dio! delle mie pene
Non sente alcun pietà! Deh dove siete?

Figli, Sposo, accorrete:
Svenate il Traditore,
Trafigete il Tiranno;
E da si ria sentenza
Difendete la Madre, [cenza
La mia gloria, il mio onor, la mia innoc
Ma dove mi trasporta
Un'insano dolor! abbandonata
Non v'è chi mi soccorra?
E in si barbara sorte,
Andrò infelice, ed innocente a morte?

Devo morir così?
Per mè pietà non v'è:
Tutto è nemico, oh Dio!
Che fier tormento è il mio!
Più tollerar no'l sò.
In così strana sorte
Par, che infedel Consorte,
Par, ch'empia Madre io sia;
E pur nell'alma mia
Rimorso, e orror non ò.
Devo &c.

Parte seguita dalle Guardie.

SCENA X.

Polifonte, Trasimede, Epitide, Anassandro.

Epit. Signor....
Pol. Non più, s'affretti
A Merope la morte.

Tra;

Traſ. Il regal ſangue,
Onde Merope uſcì ...
Pol. Vani riguardi.
Sia mia cura punir l'empio Anaſſandro;
E Merope la rua. Và, ſcrivi, adempi
La capital ſentenza; e ſe paventi
D'eſser Giudice ſuo; paventa ancora
Il tuo Giudice in mè, voglio, che mora
Traſ. Parto a ubbidir.
Epit. T'arreſta.
Anaſ. (Stelle, che miro!
Epitide è pur d'eſso?]
Epit. Se di giuſta mercede
Degno è Cleon.
Anaſ. [Cleone!
Poliſonte è deluſo.]
Epit. A mè commetti
Dì Merope la pena.
Della morte del Figlio
Innocente m'accuſa,
Mi chiama Traditore. Or fà, ch'io poſsa
L'ingiuria vendicar. L'offeſo io ſono;
E queſto a tè domando unico dono.
Pol. Facciaſi il tuo voler; dall'empia ucciſo
Vendica il mio Signor; vanne, ed affretta
Nella vendetta mia, la tua vendetta.
Ep. Andrò, [ma non qual penſi; al tuo furore,
Andrò per involarla, o Traditore.]
Parte con Traſimede.

SCENA XI.

Anassandro, e Polifonte.

Pol. SOli ora siamo, e posso
Dirti, amico fedel, per tè Rè sono.
An. Ma sotto il piè non ài ben fermo il Trono
Pol. Merope estinta, e che temer poss'io?
An. D'Epitide lo sdegno.
Pol. Può farmi guerra un'ombra?
An. Vive in Cleone il tuo maggior Nemico.
Nell'Etolica Reggia, allor, che occulto
Vi passai per tuo cenno,
Più volte l'osservai.
Pol. Grandi insidie mi sveli;
A tè il Regno dovea, debbo or la vita.
Presto n'avrà tua fede,
Te n'assicura un Rè, degna mercede.
Anas. Tal dal tuo amor la spero.
Pol. Anche per poco
Soffri i tuoi ceppi. Olà? Custodi, in cieca
tornano le Guardie.
Stanza si chiuda l'empio:
La sua pena ivi attenda, ed il suo scempio.
Anas. Morrò, ma di mie colpe
La memoria vivrà; grande, e temuta
Ombra sarò d'Averno:
Avrò da gran delitti un nome eterno.
Parte con Guardie.

SCENA XII.

Polifonte.

VIve Epitide? e vive [Madre
Nella Reggia, in Messene? eh con la
S'uccida il Figlio ācor; se ignoto al Regno
Tenta tornare ad onta mia con frode;
Farò, che al mio periglio
Cada estinta la Madre, estinto il Figlio.

Vuò che cada, vuò, che mora
Con la Madre oppresso il Figlio;
Finche vive è mio periglio,
Finchè spira è mio timor.
Son Tiranno; orror mi sgrida;
Ma si sveni, ma s'uccida
Chi può tormi un dì la pace,
E chiamarmi traditor.
Vuò &c.

Parte con le Guardie.

SCENA XIII.

Castello, in cui è ritenuta prigione Merope.

Merope, poi Epitide.

Mer. INfelice Regina,
Merope sventurata; e dove, oh Dio!
Dove mi trasse il mio

Fiero destin crudel? queste son dunque
Le grandezze d'un Regno,
Li splendori d'un Trono?
Ah barbaro, inumano!
Su 'l tuo livor, sù la perfidia altrui
Cadrà la mia innocenza? e un Traditore
Sarà fabro crudel del mio dolore?

Epit. Regina.

Mer. In quest'Albergo
Di mestizia, e d'orrore
Chi mai ti guida?

Epit. Amore.

Mer. Amore? ah! sì l'intendo.
Quello sol d'un Tiranno,
Disprezzato da me; Vieni, o crudele,
Ecco che t'offro il seno; appaga l'ira
D'un'insano furor: compisci ormai
Le barbare vicende
Dell'avversa mia sorte:
Svenami, Traditor, dammi la morte.

Epit. La morte? ah! non son'io...

Mer. Quello non sei,
Che mi svenasti il Figlio?
Senti dell'infelice
La voce in flebil suono,
Che infedele ti chiama,
Che Traditor ti sgrida,
Che barbaro t'appella, empio, omicida.

Epit. Deh vedi....

Mer. Vedo solo
L'ombra mesta, e dolente,
Che dal trafitto seno

Ver-

Verſa il ſangue innocente;
E tu crudele, ingrato,
Non l'uccideſti? e tu non l'ài ſvenato?

Epit. Merope .... oh Dio! più non reſiſto.

Mer. Ah iniquo!
Di quel ſangue, che ingiuſto
Empiamente ſpargeſti,
Sentiſti al fin pietà? Vanne, al mio ſguardo
Involati, infedel: men dura fia
Lungi dall'occhi tuoi, la morte mia.

Ep. Andrò, ſe così vuoi; ma pria chi ſono ...

Mer. Parti da me ſpietato,
Barbaro core ingrato,
Moſtro di crudeltà.

Epit. Ah ſe infedel mi credi,
Mirami in volto, e vedi
Se merito pietà.

Mer. Perfido.

Epit. Nò, ſon'io,
Sentimi...

Mer. Nò, non ſento
Un'empio, un traditor.

Epit. Oh Dio! che fier tormento;
Sento mancarmi il cor.

Mer. Crudel,) cagion tu ſei
) di tanti affanni miei,

Epit. Ah, che) di tanto mio dolor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Boschetto delizioso.

Polifonte, poi Argia.

Pol. TRoppo m'offende, Argia,
Il tuo timor; si taccia
A Merope crudel, iniqua Madre,
E non a Polifonte
D'Epitide il destin.

Arg. Come....

Pol. Egli vive,
Lo sò, in Cleon; Licisco
Me n'affidò l'arcano,
Ma viva lieto, é regni.
(Giova il mentir.)

Arg. Signor, teme chi ama,
Perdona il mio timore.

Pol. Fù giusto, e lodo il tuo geloso amore.
Tale lo custodisci,
Finchè vive l'indegna; „ Ah che perduto
„ Lo viddi, allorchè della Madre ei volle,
„ Troppo incauto, la cura, e forse estinto
„ Lo vedresti, se il cenno
„ A suo favor non rivocavo. A lei
Segui a tacerlo, e pensa,
Che se noto gli fosse,

Spin-

Spinta da quel furor, con cui trafisse
E la Prole, e il Consorte,
Potrebbe la crudel dargli la morte.

Arg. La morte? ah nò,
Tu me 'l difendi, e pria,
Che si sveni il mio Ben, si sveni Argia.
Nel pensare al gran periglio,
In cui vive il caro Bene;
Sento, oh Dio! da doppie pene
Lacerarmi in seno il cor.
Morirò, se il caro Sposo
Non mi rendi,
E non difendi
La mia vita, il mio riposo;
Nell'oggetto del mio amor.
Parte. Nel &c.

SCENA II.

Polifonte, poi Anassandro.

Pol. TRatto a miei cenni ecco Anassandro. [E' giusto
Tradire il Traditore.]

Anas. Eccomi, ma frà ceppi, e tu nel Soglio.

Pol. Son labili, Anassandro,
Le fortune de' Rè. La mia vacilla,
Se tu non la sostieni.

Anas. E che più resta?

Pol. Il più resta, o mio Fido.

Anas. O' spirto, ò sangue, ò vita
Da offrirti ancor; per altri

Esser vile poss'io, per te son forte.

Pol. E se chiedessi a te...

Anas. Che?

Pol. La tua morte?

Anas. La morte mia?

Pol. Sol questa
Assicurar mi può la pace, il Trono;
E questa a te domando ultimo dono.

Anas. Oh Dei! sì ria mercede a me tu rendi?

Pol. In servire al suo Re premio à il Vassallo.

Anas. Sei Re, ma tal ti feci.

Pol. „ E questo è il grande
„ Delitto da punirsi; allor che il guardo
„ In te rivolgo, io sento
„ Con mia vergogna, e scorno
„ Chiamarmi traditore:
„ Finchè vivi, sei reo del mio rossore.

Anas. „ Se mi temi vicin....

Pol. Non più; a quel tronco
Si consegni costui: bersaglio sia
A vostri colpi, e intenda
La Messenia da voi d'un Re tradito
La richiesta vendetta:
[Sagrificio più illustre a sè m'affretta.]

parte.

SCENA III.

Anassandro, Licisco.

Lic. Qui more il Reo? nè a publico de-
Si dà publica pena? [litto

Anas.

Anas. Del mio fallo ecco il frutto.
Lic. E ben ne paghi il fio.
Anas. Nè sò lagnarmi E vero il Reo son'io.
Solo mi duol, che meco
Ancor non cada oppresso
Chi compagno mi fù nel fallo istesso.
Lic. Merope ancor morrà.
Anas. Merope? oh Dio!
Morrà sì, ma innocente;
Morrà Epitide ancora;
Viverà il Traditore:
Misera Patria mia, tardo dolore.
Lic. [E' Merope innocente,
Epitide in periglio?] olà? Messeni:
Giova al publico ben, che sol per poco
L'irreparabil morte
Si sospenda a costui.
Anas. Nò, non chiedo il perdono;
M'oda Messene, e poi
A morir mi conduca.
Lic. Mi preceda
Per le più occulte vie
A suoi Giudici il Reo; non ò più pace,
Finchè dal suo periglio
Non è salva la Madre, e salvo il Figlio.
Anas. Andiam: così con palesar l'inganno,
Se morirò, non viverà il Tiranno.

SCENA IV.

Licisco.

NOn viverà il Tiranno,
Se Merope è innocente.

Ah, che vegliano i Numi
In ajuto agl'oppressi: e nell'errore
Non gode lungo tempo un Traditore.

Cade nel laccio istesso
Allor, che men s'avvede,
Un Traditor, che crede
Dell'innocente oppresso
Con fasto triónfar.
Il Ciel de' Giusti à cura;
E torna un'innocente
Doppo la sua sventura,
Più lieto a respirar.
Cade &c.
parte.

SCENA V.

Polifonte, poi Epitide.

Ep. Signor, il fausto annunzio (bo
Poc'anzi ricevei; deh quanto io deb-
Al tuo core, al tuo amore!
Lascia per or, che in segno
Di scambievole affetto
Ti stringa al Sen; perdona
Se dubitai di te, se ti celai
Epitide in Cleon.
Pol. Fù giusto, e lodo
Il doveroso impegno.
Son gelose, lo sò, le vie del Regno.
Epit. La Madre?
Pol.

Pol. E' in tuo poter; scoperto
In Cleone il mio Re, Vassallo io sono.
Vanne a lei; svela il tutto; al suo volere
Di, che sò servo il mio:
Scopri, che il Figlio sei, (ma il Re son'io)

Epit. Il contento m'opprime.

Pol. Non t'arrestar; intanto
Io stesso alla Messenia
Un si felice giorno
A publicare andrò. Della tua sorte
Lieto son'io; (ma più della tua morte.)
parte.

Epit. Ecco di mie sventure
Il sospirato fine.
Or che d'ogni timor libero io sono,
Veloce i passi affretto (no.
Alla Madre, alla Sposa, al Regno, al Tro-

Passagger, che fà ritorno
All'amato suo soggiorno;
Se da lungi il vede, e mira
Con piacer
Lieto respira,
E al sentier
Abbandonato
Torna i passi ad affrettar.
Stanco appena entra le Soglie,
Questo abbraccia, e quell'accoglie
E dal lungo suo camino
Giunge al fine a riposar.
Passagger &c.
parte.

SCENA VI.

Stanze di Merope nel Castello.

Merope con foglio in mano, poi Trasimede.

A Merope il Tiranno un foglio invia?
Di mia fatal sentenza
Qual sia il tenor, forse m'annuncia: il leggo.
„ Merope, alla tua morte
„ Debbo qualche pietà. Del mio Signore,
„ D'Epitide tuo Figlio
„ Cleon fù l'uccisor; prove sicure
„ N'ebbi da fido Messo (ah traditore!)
„ Or che l'autor n'è certo, a te lo dono.
„ In queste istesse Soglie
„ Egli verrà frà poco; ivi il tuo Figlio.
„ Vendica, ed il mio Re; così vedrai,
„ Che non è Polifonte
„ Quel Tiranno, che pensi, e qual lo fai.
Vien Trasimede, e Merope le và incontro.
Trasimede? pur anche alla mia morte
Un respiro rimane.
Tras. E qual mai?
Mer. Polifonte in questo foglio
Dona alla mia vendetta
In Cleon l'uccisor del caro Figlio.
Tras. Gran conforto a tuoi mali.
Mer. Trasimede, io voglio
Veder Cleon, fargli temer la morte,
Pria che la soffra; và, seco mi lascia;
Poi

Poi s'altro cenno mio non te'l divieta,
Fà che in uscir, la pena
Paghi del suo delitto
Dalla tua spada, o dall'altrui trafitto.

Trasʃ. Eseguirò il tuo cenno; il traditore
Vittima caderà del mio furore. *parte.*

SCENA VII.

Merope, poi Epitide.

Mer. Figlie d'un giusto sdegno, ire di Madre
E' tempo di vendetta;
Lungi, o pietà: vittima al Figlio esangue
Cada l'empio occisor. Eccolo [ahi vista!]

Epit. Per comando real di Polifonte,
A te vengo, o Regina.

Mer. Di che vieni, o crudel, perchè il mio duolo
Ti serva di trionfo.
Godi, barbaro, godi; ecco ch'al pianto
Inumidisce il ciglio:
Perfido Traditor, povero Figlio.

Epit. L'odo; taccio, e non moro!
Ah che più non resisto;
Temp'è, ch'io parli. Ascolta:
Quel Figlio, che tu piangi....

Mer. Empio, tu l'uccidesti.

Epit. Il tuo Epitide...

Mer. Mio? tu me l'ài tolto.

Epit. Madre....

Mer. Tal più non sono
Dopo il tuo tradimento.

Epit.

Epit. Tornerai, se m'ascolti, ad esser Madre.
Mer. Parla.
Epit. Epitide vive.
Epit. E' vivo il Figlio mio? [io.
Epi. Te'l giuro, e il vedi, e il senti, e quel son
Mer. Quello tu sei? la pena
S'è fatta tuo spavento; e per fuggirla
Mi vorresti ingannar.
Epit. Ah Madre! [dei
M r. Taci; Sol perchè Madre io son, temer mi
Non sei mio Figlio, e l'uccisor tu sei.
Epit. Tacerò, morirò, ma pria, che io mora,
Ti parli Argia, ti parli
La mia Sposa fedel; credi all'amore
Ciò, ch'al sangue non credi.
Mer. Eccola.
Epit. Oh sorte!

SCENA VIII.

Argia, e Detti.

Epit. Più non si niegi il figlio ad una Madre:
Parlò la mia pietade:
Ora parli il tuo amor, dillo alma mia,
Cara diletta Argia.
Arg. A chi parli? Chi sei? Donde in te nasce
Tanta baldanza, e frenesia d'amore?
Qual, Regina, è costui? [cauto, mio core.]
Epit. Ah non finger ben mio;
L'arcano è già svelato;

Tu

Tu lo conferma;io son tuo Sposo,io quello,
Che merito il tuo amore.

Arg. Degno non è d'affetto un Traditore.

Mer. Ecco già posta in chiaro
La perfidia tua; parlò l'Amante,
Nè s'ingannò la Madre.

Epit. Oh Dio! ten priego ancora.

Mer. Non più, già t'abusasti
Della mia sofferenza,
Del più orribile oggetto
Libera gl'occhi miei.

Epit. Argia.

Arg. Non ti conosco.

Epit. I Numi attesto..

Mer. Spergiuro è il Traditor (*ad Arg.*) non ti
(do fede. *ad Epit.*

Epit. Questo pianto, che io verso.....

Mer. Per te lo sparsi anch'io.

Epit. Argia... Merope.... oh Dio!
Ah per l'ultima volta......

Mer. Ancor t'arresti?

Epit. Io sono il figlio tuo.

Mer. Tu me l'ài tolto.

Epit. Il tuo Sposo son'io.

Arg. Vaneggi, o Stolto.

Epit. Sposa....

Arg. Non ti conosco.

Epit. Madre.....

Mer. Più non t'ascolto.

Epit. E pur son'il tuo amor.

Arg. Vanne, sei mentitor.

Epit. E pur son'il tuo figlio.

Mer. E

Mer. Parti, sei traditòr.
Epit. Oh Dei! pietà, [*a Mer.*] consi-
[glio: [*ad Ar.*
Che barbaro rigor.
Mer. Ancor t'arresti?
Epit. Ah vedi......
Son io....
Mer. Sei un Infedel.
Arg. Non parti ancor?
Epit. Ah credi......
Io sono....
Arg. Crudele.
Epit. Almeno....
Arg. [Io fingo, e peno.]
Epit. Senti del mio tormento.
Mer.) Perfido no, non sento
Arg.) Pietà del tuo/mio dolor.
Epit.)

S C E N A IX.

Polifonte, poi Merope, e Argia.

Pol. DA quai contrarj affetti [estinto
Agitato è il mio cor? Chi sa se
Cadde Epitide ancor? Argia non vedo
Piangere il caro Sposo: alcun non sento
Raggionar dell'eccesso.
Ma qual flebile voce
Mi ferisce l'udito?
Merope con Argia? Non m'ingannai;
Più non vive il nemico. Io qui m'ascondo,
E al suon de' lor lamenti.

Cre-

Cresceranno del pari i miei contenti.

Si ritira.

Mer. Che sento, oh Dei! Cleone!
Clèone è il figlio mio? Perche tacerlo?
Perche negarlo, ingrata?
Numi, Amici, soccorso.
Ah se non giungo a tempo,
Son misera del pari, e scelerata.

Mentre vuol partire vien Polifonte.

SCENA X.

Polifonte, e detti, poi Trasimede.

Pol. FErmati, arresta il piè, Madre spietata.
Mer. O Furia, o Traditor.
Pol. T'affligge il colpo?
Perche darne il comando?
Tra. Regina!
Mer. La mia morte
Compisci, o Trasimede, il cenno..... il figlio...
Deh parla, a che ammutir?
Tra. Quanto dovevo
Fido eseguii.
Mer. Barbara fede! ingiusto
Cenno? crudel Ministro! misera Madre!
Arg. Che? Tu il mio amor, tu Epitide uccidesti?
Tra. Di qual furor.....
Mer. Un ferro,
Un ferro per pietà: chi mi dà morte?
Pol. Te la darà fra poco,

Qual

Qual la merti, una Scure.
Argia, Duce, si lasci
Costei con le sue furie, il suo castigo
Andiamo ad affrettarle.

Mer. Argia, l'ultimi pianti
Teco anch'io verserò su 'l figlio amato.

Arg. Me il Tiranno tradì, te l'empio fato.
parte.

Mer. Già reo del sãgue mio nel figlio occiso,
Svena la Madre ancor, impugna il brando.

Tra. Io Reo? fu la mia colpa un tuo coman-
(do. *parte.*

Mer. Empio và pur, non sempre
Ti lasceran gli Dei
Lieto fissar su le mie pene il ciglio.

Pol. L'empia sei tu, che trucidasti il figlio.
Empia volesti il sangue,
Dalle tue vene indegne
Il sangue traditore
Tutto si verserà.
Quel barbaro furore,
Con cui svenasti il figlio,
Mi chiama al tuo periglio,
Mi spoglia di pietà.
Empia &c.

SCENA XI.

Merope.

OH Dei! qual mi sorprende
Insolito terror! qual ferro è quello?
In

In qual seno si vibra? Ah Trasimede,
Ferma, quello è mio figlio.
Caro Epitide, o tanto
Già sospirato, e pianto,
Mio dolce amor: pur salvo
E ti trovo, e t'abbraccio:
Deh... ma qual mi lusingo!
Apro al figlio le braccia, e l'aure stringo.
Misera! chi m'ascolta?
Con chi parlo? ove son? Ah, che già parmi
Avvolto nel suo sangue
Spirar l'anima esangue, e in flebil suono
Voce esclamar, che grida, e mi condanna:
Ecco, io moro per te, Madre tiranna.

Là su 'l torbido Acheronte
Vedo il figlio in torvo aspetto,
Parti, oh Dio! dagl'occhi miei,
Ah che oggetto -- a me tu sei
Di rimorso, e di terror.
Nò, t'arresta: anch'io dolente
Tua tiranna, ma innocente
Voglio stringerti al mio cor.

S C E N A XII.

Gran Reggia chiusa da Cortine nel mezzo; quali aprendosi lasciano vedere il rimanente di detta Reggia.

Polifonte, Licisco, poi Trasimede.

Pol. MAl fece il tuo Signor, mal tu facesti
Tacendo il vero.

Lic. Epi-

Lic. Episide[. . . . .

Pol. In Cleone,

Lo so, vivea nascosto;

Ma perì l'infelice,

Dall'empia Madre oppresso.

La pena, e la vendetta

Qui ne vedrai; poi ratto

Vanne dal Regno mio.

Quel grado, che sostieni, e ch'io rispetto

Ti toglie al regio sdegno.

Lic. Ubbidirò [ma pria

Ne' tuoi lacci cadrai, Tiranno indegno.]

Tra. Signor tutto è già pronto.

Pol. Merope ancor non giunge?

Tra. Il Reo và sempre

Con lento passo a morte.

Pol. Tratta a forza ella venga,

Se volontaria il niega.

S C E N A XII.

Merope, e Detti.

Me. MErope non aspetta (*viene;*

D'esser tratta a morir; *libera.*

Per abbattermi è vano,

Il rigor della Sorte;

Morrò Regina, e morirò da Forte.

Pol. O fienti per virtù la tua fierezza,

Ma farò che ella tremi.

Vedi colà svenato,

E svenato da te giace il tuo figlio

Apre

Apre l'infausta scena, e fissa un sguardo
Sù quelle, che pur sono,
Trofeo di tua barbarie
Lacere membra; E se del tuo dellitto
L'orror t'arresta, in seno
Cadrai svenata al figlio tuo trafitto.

Lic. (Sacrilego!)

Tras. [Inumano!]

Pol. Sù via, che tardi?

Mer. Al tuo furor si serva. (bacio
Chi sà, che al primo sguardo, al primo
Io non mora sù voi, viscere amate?
Oh Dio! trema la mano: il piè s'arretra,
Si offusca il guardo: Io non ò cor....

Pol. Non l'ài,
E sì fiero il vantasti?
Ecco che t'apro io stesso
L'apparato letal; da voi Messeni

Al cenno di Polifonte si alza il cortinaggio.

Sia il mio cenno ubbidito,
Mira: Epitide è quello... ahi! son tradito

SCENA ULTIMA

Epitide, Anassandro, e detti.

Epit. Sì l'Epitide son'Io

Mer. Deh figlio!

Epit. Or non è tempo. [*a Merope*]
Sono tuo Re, tuo punitor [*a Polifonte*]

Pol. Oh stelle!
Vive Anassandro ancor?

Anas. Vi-

Anas. Vivo, o spergiuro,
Per tuo rossor, per tuo tormento io vivo.
Pol. Trasimede; Messeni
Al vostro Re s'insulta. Ira, ed inganno
S'armano a danni miei.
Tras. Mori, Tiranno.
Pol. Mori? Chi mi difende?
Arg Traditore.
Pol. Soccorso.
Epit. Scelerato.
Pol. Pietà.
Mer. Quella che avesti
Di Cresfonte, e de' figli.
Pol. Gl'uccisi, è ver, pietà,
Epit. L'avrai da morte.
Olà? quest'alma infida
Si conduca alla Reggia, e là s'uccida.
Pol. Crudel, se così giusta è tua vendetta,
Perche qui non l'adempi?
Epit. Ove il Padre occidesti, ove i Germani
Tu dej morir; più orribile a tuo sguardi
Dove reo ti rendesti,
Apparirà la morte
Pol. Andiam con qualche pace
Morrò da voi lontano
Felice me, se meco
Trarre io potessi al baratro profondo.
Merope, Epite, la Messenia, il Mondo.
Mer. Vada con le sue furie! impaziente
Ne vengo ad abbraciati;
Mer. Oh figlio!
Epit. Oh madre!

Epit. Oh

Epit. a 2. Oh gioja! oh amore! oh vita!
Mer.
Mer. E chi ti preservò? Chi a me ti rese?
Epit. Licisco fù; la morte egli sospese
Che a Trasimede a me vibrava in seno.
Lic. D'Anassandro il rimorso
Sù la comun salvezza.
Mer. Perche a me lo facesti?
Tras. E potea dirlo
Presente il tuo tiranno?
Anas. Or, che gran parte io stesso.
Riparai di quei mali, onde reo sono
Dammi Signor la morte.
Epit. Vanne da me lontano, e ti perdono.
Trasimede, a te devo
E vita, e scettro; a te mia sposa il core,
A te Madre, con me, tutto il mio amore.
Arg. O sposo!
Mer. O figlio!
Tras. Oh generoso!
Lic. Oh degno!
Mer. Tal da due mostri è per te salvo il Regno.

CORO.

Più sereno in volto appare
Quel Nocchier, che quasi assorto,
Lascia il Mare,
E torna in Porto
La sua calma a posseder.
Dalla speme, e dal timore
Nasce al cor gioja maggiore,
E più bello dagl'affanni
Oggi in noi nasce il piacer.

Fine del Drama.